



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**LA MISSIONE DELL'UNIONE EUROPEA NEL QUADRO DELLA POLITICA
SICUREZZA E DIFESA COMUNE**

THE MISSION OF THE EUROPEAN UNION IN THE FRAMEWORK OF THE
COMMON SECURITY AND DEFENSE POLICY

Relatore:
Prof. Monica De Angelis

Rapporto Finale di:
Raffaella Colasanto

Anno Accademico 2020/2021

*A te Nonna,
che sei stata linfa della mia esistenza
è per te ogni mio traguardo...
Spero tu sia fiera di me.
Ai miei genitori,
A mia sorella Marianna,
a voi devo tutto,
che i miei traguardi possano ricambiare
a tutti i sacrifici fatti per me.*

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
--------------------------	----------

CAPITOLO I: LA POLITICA ESTERA EUROPEA

1.1 Attuazione dei trattati: dal trattato di Maastricht al trattato di Lisbona.....	6
1.2 Principi e Istituzioni.....	11
1.3 La prevenzione dei conflitti Europei.....	13

CAPITOLO II: OPERAZIONI DI MANTENIMENTO DELLA PACE

2.1 Fondamento giuridico.....	15
2.2 Tipologie di operazioni.....	19
2.3 Collaborazione tra UE, NATO e ONU.....	20

CAPITOLO III: L'UCRAINA TRA RUSSIA E OCCIDENTE

3.1 Il primo tentativo dell'Ucraina di far parte dell'unione europea.....	23
3.2 La risposta Russa e l'annessione della Crimea	26
3.3 Il procedimento sanzionatorio della UE nei confronti della Russia.....	27

CONCLUSIONE.....	29
-------------------------	-----------

INTRODUZIONE

L'Europa di oggi è un'identità geopolitica creatasi da una rete di sviluppi politici economici e sociali che le hanno consentito di raggiungere una vera e propria personalità giuridica di rilevante importanza in ambito internazionale.

Oggetto di questa ricerca è l'analisi dell'evoluzione della Politica estera e di sicurezza comune dell'unione europea (PESC) che negli anni si è progressivamente sviluppata e ha fatto sì che l'Europa avesse un'unica voce nella salvaguardia degli interessi comuni cosa che non sarebbe divenuta possibile se ogni paese avesse agito in modo solitario e sparso, comprendere questi processi evolutivi è l'obiettivo del presente scritto

La tesi si articola in tre capitoli che mettono in evidenza il profilo storico giuridico, partendo dalla fine della seconda guerra mondiale, periodo in cui si crearono le primissime basi per un'idea di Europa unita su più fronti, attraverso prima il trattato di Maastricht e poi con il Tratto di Lisbona, dove si disegnavano dei nuovi obiettivi da raggiungere sia in materia politica che economica.

Il Tratto di Lisbona fu il trattato chiave per la cooperazione intergovernativa tra stati europei poichè metteva in risalto dei nuovi obiettivi sino ad allora mai presi in considerazione come la conservazione della pace tra stati.

La collaborazione tra tre organi importanti ovvero UE, NATO e ONU ha fatto sì che questa salvaguardia si avvicinasse sempre di più a uno scenario concreto,

rafforzato da strumenti che impediscono o comunque frenano di fatto gli stati ad incombere in un conflitto.

Parte applicativa di questi strumenti la si trova nell'ultimo capitolo di questo elaborato dove vengono narrati gli ultimi accadimenti divenuti sempre più rilevanti in materia di politica estera, ovvero le controversie tra Russia e Unione Europea, dove figurano importanti conflitti di interesse tra i due stati che hanno spinto la situazione oltre i limiti di diplomazia e hanno generato una vera e propria guerra sia sul fronte economico sia sul fronte umanitario.

Inevitabilmente questo avvenimento ha messo in luce delle criticità fino ad ora mai analizzate così attentamente, poichè la struttura operativa europea di gestione crisi risulta ancora poco performante inoltre gli stati membri ragionano ancora con un'ottica poco coesa e tendono sempre a diversificare le loro reazioni a problematiche internazionali ragionando di fatto con un approccio solitario e basato sull'ottica della salvaguardia dei propri interessi.

CAPITOLO I: LA POLITICA ESTERA EUROPEA

1.1 Attuazione dei trattati: dal trattato di Maastricht al trattato di Lisbona.

L'Unione Europea, fondata precedentemente sulle comunità europee nonché CEE¹, CECA² ed EURATOM³, disponeva prima dell'entrata in vigore del trattato di Maastricht di obiettivi meno inclusivi e forme di cooperazione molto diverse.

Il quadro istituzionale Europeo viene modificato con l'entrata in vigore, il 1° Novembre 1993, del trattato sull'Unione Europea (TUE), che avvia un'integrazione politica e fa da apri pista a tre pilastri portanti:

- le Comunità Europee (CE),
- la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC)
- Giustizia e Affari Interni (GAI).

Il trattato introduce la cittadinanza Europea, i poteri del parlamento vengono rafforzati e viene istituita l'Unione Economica Monetaria (UEM). Il nome della comunità economica europea cambia e diviene CE.

Si fonda così l'Unione Europea e i suoi trattati fondativi ovvero il Trattato sull'Unione Europea e il Trattato istitutivo della Comunità Europea.

¹ CEE: Comunità Economica Europea

² CECA: Comunità Economica Europea del carbone e dell'acciaio

³ EURATOM: Comunità Europea dell'energia atomica

Il trattato di Maastricht⁴ fissa cinque obiettivi:

- Rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni,
- Instaurare un'unione economica e monetaria,
- Sviluppare la dimensione sociale della comunità,
- Istituire una politica estera e di sicurezza comune.

In sostanza la volontà del Trattato era che si venissero a comunitarizzare determinate politiche e alcune materie specifiche attraverso una concreta cessione di sovranità dei paesi membri nei confronti delle istituzioni della CE, inoltre disegnava una collaborazione in materie meno armonizzate, come, la politica estera e di sicurezza comune e l'ambito riguardante giustizia e affari interni, in cui continuava ad essere utilizzato un metodo intergovernativo.

L'Elemento di assoluta rilevanza in questo elaborato è la PESC i primi tentativi di dar vita a un'istituzione simile risale agli anni che vanno dal 1950 al 1960 con i piani Pleven e Fochet.⁵

Il piano Pleven prevedeva la creazione della comunità europea (CED) in cui venivano istituite delle forze armate comuni e la figura di un Ministro Europeo della difesa che fosse responsabile dinanzi a un'assemblea Europea, sfortunatamente però per varie cause il piano non andò in porto, succedette però il piano Fouchet

⁴ M.R.SAULLE(1995), "Il Trattato di Maastricht".

⁵ Primo ministro francese, Rene Pleven.
Diplomatico francese, Christian Fouchet.

con il generale Charles de Gaulle, l'idea era quella di dare all'Europa nascente una configurazione confederale sotto primizia Francese.

Gli anni erano quelli della guerra fredda e le capacità militari ed economiche Europee non erano sufficienti o paragonabili a quelle assicurate dagli USA.

Non sembrava dunque possibile evitare in materia di difesa una certa importante indipendenza dagli stati uniti d'America.

Inoltre, all'interno del contesto europeo i paesi come Belgio e Olanda non vedevano di buon occhio una supremazia francese.

Con la conferenza dell'AJA del 1969 vi è un rilancio del processo di integrazione e viene realizzata la politica agricola comune (PAC).

Successivamente viene a crearsi l'Atto Unico Europeo (AUE), che forniva per la prima volta una sicura base di diritto internazionale alla cooperazione Europea in materia di politica e di difesa estera. Tappa importante di cui si è già discusso nell'introduzione del paragrafo e che apporta effettivamente le modifiche più incisive è il trattato di Maastricht che si configura come trattato modificativo di quelle che erano le competenze e gli ambiti di azione precedentemente attribuiti alla comunità europea e istitutivo dei così detti pilastri CE; PESC; GAI⁶.

Utile al fine dell'elaborato è il secondo pilastro questo nel concreto rilevava un vitale collegamento con elementi della vita comunitaria che interessavano

⁶ Il Consiglio "Giustizia e affari interni" elabora politiche comuni e di cooperazione su vari aspetti transfrontalieri al fine di realizzare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia a livello di UE.

prerogative statuali, ovvero, da una parte la capacità di autodeterminazione all'interno della vita di relazioni internazionali, dall'altra la materia del controllo esclusivo dell'uso della forza istituzionalizzata ed organizzata da parte di un'organizzazione che per certi versi si è andata configurando in modo sempre più sovranazionale.

Nel 1992-1993 con Maastricht con la sottoscrizione da parte di 12 paesi Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna si diede la prima vera e propria linea della politica estera Europea che prevedeva una cooperazione più forte per gestire i cambiamenti geopolitici avvenuti dopo la guerra fredda.

Ci furono nuove procedure riguardo l'accesso dei cittadini di stati terzi nell'Unione Europea e maggiore cooperazione doganale verso l'esterno e fu creato l'Europol, ufficio europeo di polizia e il rafforzamento della lotta contro il terrorismo traffico di droga e grande criminalità.

L'introduzione più eclatante però, fu la cittadinanza europea "E cittadino europeo chiunque possieda la cittadinanza di uno stato membro".

Nel 1999 il Trattato di Amsterdam introdusse e alcuni cambiamenti nella PESC introducendo la figura dell'Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Javier Solana, e assegnando all'UE la possibilità di promuovere operazioni di *peacekeeping*.

Nel 2009 il Trattato di Lisbona ha abolito la struttura dei pilastri europei cancellando la distinzione tra i tre ambiti dell'integrazione europea. I principi e gli obiettivi sul trattato di Lisbona sono indicati nell'art 21.1,21.2 della versione consolidata del trattato sull'Unione Europea.

Gli obiettivi descritti sono:

- La salvaguardia dei valori degli interessi fondamentali della sicurezza, dell'indipendenza dell'integrità dell'Unione Europea,
 - Il consolidamento e sostegno della democrazia allo stato di diritto, ai diritti dell'uomo e ai principi del diritto internazionale
 - La preservazione della pace, prevenzione dei conflitti e rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente agli obiettivi e ai principi della carta delle Nazioni Unite, dell'atto finale di Helsinki e della carta di Parigi.
 - Sviluppo sostenibile dei paesi in via di sviluppo sul piano economico sociale e ambientale con l'obiettivo primo di eliminare la povertà.
 - Incoraggiamento dell'integrazione di tutti paesi nell'economia mondiale.
 - Contributo all'elaborazione di misure internazionali volte preservare e migliorare la qualità dell'ambiente e la gestione sostenibile delle risorse naturali mondiali.
- Il trattato di Lisbona quindi rende maggiormente operativa e pragmatica la questione della operazione interstatale in materia di politica estera.

1.2 Principi e Istituzioni:

I principi e gli orientamenti generali della politica estera e di sicurezza comune vengono definiti dal Consiglio Europeo che individua anche le strategie comuni da perseguire attraverso l'Unione Europea sulla base delle indicazioni del Consiglio Europeo, il Consiglio dei ministri prende le decisioni necessarie per la definizione e la messa in opera della PESC adottando azioni comuni che impegnano tutti gli stati membri, posizioni comuni a cui tutti gli stati membri devono conformarsi. Importante è il fatto che le decisioni del Consiglio Europeo vengono prese all'unanimità.

Il funzionamento della PESC è basato su un sistema intergovernativo e dunque su una logica di cooperazione tra i governi degli stati membri e sulla centralità del Consiglio. La Commissione ha un diritto di iniziativa limitato a determinati aspetti specifici e il Parlamento Europeo ha un suo ruolo costitutivo.

Altra figura importante come già più volte nominato dal Trattato di Lisbona è l'alto rappresentante dell'Unione, per gli affari esteri e la politica di sicurezza egli insieme al Presidente del Consiglio Europeo hanno un ruolo di rappresentanza.

Tra i compiti attribuiti a questa figura ci sono la conduzione del dialogo politico con le terze parti e la guida al servizio Europeo e il coordinamento del lavoro dei rappresentanti speciali.

L'Alto rappresentante nell'amministrazione dei suoi compiti è assistito da figure di supporto come il servizio Europeo per l'azione estera, apparato diplomatico e burocratico, il Consiglio affari esteri e formazione del consiglio dell'Unione Europea che si occupa delle tematiche della PESC, e ultimo ma non ultimo per importanza il comitato politico di sicurezza (COPS), struttura permanente che vigila situazioni internazionali nell'ambito della PESC fornisce pareri al consiglio e vigila sull'implementazione delle politiche concordate e gestisce le eventuali crisi nell'ambito della PESD per conto del Consiglio.

La politica estera viene realizzata mediante il personale diplomatico dell'Unione Europea e alle ambasciate della UE create dal trattato di Lisbona.

La politica di sicurezza PESD è considerata l'elemento più significativo della PESC, poiché riconosce la NATO come istituzione responsabile della difesa del Europa (*peacemaking*). Dopo il Trattato di Amsterdam come già accennato l'UE è responsabile della realizzazione di *peace-keeping* di cui parleremo nell'ultimo paragrafo.

La clausola della solidarietà (TFUR, art 222), prevede che su richiesta delle autorità politiche gli stati membri decidono quali mezzi mettere a disposizione dell'Unione inclusi anche mezzi militari che intervengano sul territorio nazionale per prestare assistenza in caso di calamità o attacchi terroristici. La clausola è deliberata dal Consiglio Europeo mentre il Parlamento ne viene semplicemente informato.

1.3 La prevenzione dei conflitti:

A partire dagli anni Novanta in seguito alle crisi umanitarie nel contesto europeo e più in generale internazionale iniziò ad avvalersi la necessità di sviluppare strumenti di prevenzione e gestione dei conflitti violenti, al fine di rendere concreta la costruzione di valori, quali, pace, tutela dei diritti umani fondamentali, democrazia e lotta alla deprivazione materiale.

Questo era l'obiettivo della comunità internazionale fin dalla fine della Prima guerra mondiale,

La prevenzione⁷ dei conflitti violenti è definibile come un insieme di strategie e di misure che impediscano un'*escalation* di determinate controversie tra stati e le controversie hanno generalmente come conseguenza il ricorso alla violenza. L'obiettivo eventuale è quello di rafforzare la capacità delle parti a risolvere le

⁷ Per approfondimenti:

DI CAMILLO, "Politica europea di sicurezza e di difesa", elementi in istituto d'affari internazionale, 2009.

dispute in maniera pacifica e civile. Generalmente le dispute si incentrano su cause di tipo politico economico o sociale. Le parti dunque, attraverso mediazioni di attori neutrali alla controversia negoziano una soluzione pacifica.

Il procedimento di prevenzione si divide in due fasi la prima, è definita come “*early warning*”⁸ e consiste nel riconoscimento tempestivo di una situazione di conflitto potenziale, segue a questa fase la seconda ovvero “*early action*” l’operazione in sé che impedisce il conflitto, a questo proposito molto spesso si è ricorsi alla attività sanzionatoria per far cessare i comportamenti lesivi.

Il Consiglio Europeo inoltre predispone missioni di inchiesta e di monitoraggio di elezioni, del rispetto dei diritti umani oltre che l’invio di rappresentanti speciali.

Per capire bene e avere un’ottica più centralizzata dei fondamenti giuridici e i principi e le finalità di questa materia è necessaria la lettura del capitolo successivo.

CAPITOLO II- OPERAZIONI DI MANTENIMENTO DELLA PACE

⁸ Il sistema di *early waring* permette al personale europeo impiegato di identificare e comunicare dove è percepito un rischio di conflitto violento e/o deterioramento della situazione in un paese o regione in modo da stimolare il dispiegamento di attività di prevenzione al fine di ridurre e circoscrivere tali rischi

2.1 Fondamento Giuridico:

Il primo fondamento giuridico delle operazioni di *peace keeping* lo si fa risalire all'art. 42 della carta delle Nazioni Unite il quale attribuisce al Consiglio di sicurezza la facoltà di intraprendere “ qualsiasi azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace la sicurezza internazionale”, sebbene i compiti delle missioni siano limitati e il reperimento delle forze che lo compongono sia affidato al Segretario generale e non direttamente al Consiglio di sicurezza come previsto dallo statuto, le forze per il mantenimento della pace realizzano l'azione di polizia internazionale prevista dal articolo 42.

Altri studiosi sostengono che il fondamento legale lo si ha nel capitolo 4 della carta dell'ONU che prevede misure di risoluzione pacifica delle controversie internazionali. Secondo ancora un'altra parte della dottrina, si ritiene che questi interventi trovino il loro riconoscimento nel capitolo” 4 e mezzo” in quanto si pongono a metà strada tra i metodi previsti dal capitolo 4 e le misure coercitive come l'embargo e le missioni militari previste dal capitolo 6.

I giuristi invece ritengono che la base legale la si possa rinvenire in una norma consuetudinaria consolidata dalla prassi e dal consenso di tutti gli stati membri dell'organizzazione.

La prima missione di *peace keeping* risale al maggio del 1948 quando l'ONU autorizzò una missione in Palestina di monitoraggio di cessate il fuoco.

Il suo compito fu quello di vigilare sul rispetto dei trattati di pace stipulati separatamente fra Israele, Egitto, Giordania e Siria nel 1949 successivamente la sua competenza è stata estesa al rispetto di cessate il fuoco.

Andiamo ora ad analizzare i principi su cui si fondano le operazioni che sono essenzialmente tre:

- Il principio del consenso preventivo del governo legittimo ovvero lo stato in cui le operazioni vengono attuate.
- Principio di imparzialità secondo cui la forza impiegata deve essere imparziale, quindi esclusa da vizi di qualsiasi natura.
- Principio dell'uso della forza da esercitare solo per legittima difesa e solo in presenza di una minaccia che la giustifichi.

Il primo principio, il consenso delle parti, esplica che le operazioni di *peace keeping* delle Nazioni Unite sono dispiegate con il consenso delle parti coinvolte nel conflitto le quali, devono impegnarsi in un processo politico ed accettare una missione internazionale di mantenimento della pace per sostenere tale processo.

Il consenso fornisce la libertà di azione sia politica sia operativa al fine di condurre le operazioni previste dal mandato. In assenza di tale accordo le forze di *peace keeping* corrono il rischio di diventare parte del conflitto e di trasformarsi in forze di imposizione, lontane dall'obbiettivo originario di mantenimento della pace.

L'assenza di fiducia tra le parti in una situazione post conflittuale è uno dei fattori che rende il consenso incerto o inaffidabile in particolare quando esso è dato sotto la pressione della comunità internazionale e rischia così di essere successivamente ritirato minando seriamente le possibilità di successo di una missione di pace. Inoltre, l'accordo delle parti ad un'operazione di mantenimento della pace non garantisce necessariamente che vi sia il consenso livello locale in particolare se le parti sono divise al loro interno o hanno un comando e un sistema di controllo deboli.

Il secondo principio, l'imparzialità, fa riferimento al fatto che le forze di intervento delle Nazioni Unite devono implementare il loro mandato senza mostrare favore o pregiudizio verso le parti.

Questo principio è fondamentale per mantenere il consenso e la cooperazione delle parti, a volte lo si confonde con la neutralità o con l'inattività, ma le operazioni di *peace keeping*⁹ sono imparziali verso i combattenti ma non neutrali nell'esecuzione del mandato. Le missioni dunque non devono agevolare azioni che violano gli accordi e il processo di pace in corso o le norme internazionali e i principi delle Nazioni Unite.

⁹Per approfondimenti:

-G. CELLAMARE "Le operazioni di peacekeeping delle organizzazioni regionali", Cacucci editore, Bari, 2015.

Nei casi in cui le forze di *peacekeeping* sono costrette a reagire alle violazioni, la risposta deve essere trasparente in modo da ridurre i rischi di manipolazione contro le missioni. Infine, il divieto dell'uso della forza concerne essenzialmente al concetto di autodifesa, che si è via via modificato fino a includere la resistenza a tentativi compiuti con la forza di impedire alla missione di svolgere il mandato assegnato al consiglio di sicurezza. Da osservare, è che spesso l'ambiente in cui le Nazioni Unite svolgono le missioni di *peace keeping* è caratterizzato dalla presenza delle milizie gruppi criminali che possono cercare attivamente di interrompere il processo di pace e di minacciare la popolazione civile. In tale caso CDS ha dato alle missioni un mandato robusto autorizzando le forze dispiegate ad utilizzare tutti i mezzi necessari impedire di bloccare il processo politico, per proteggere i civili e per assistere le autorità nazionali. Utilizzando la forza attivamente il personale delle Nazioni Unite ha ottenuto importanti successi nel miglioramento delle condizioni di sicurezza e nella creazione di un ambiente adatto ad un processo di costruzione della pace di lungo periodo. Tali operazioni devono utilizzare la forza come ultima risorsa quando altri strumenti di persuasione si sono dimostrati insufficienti a eseguire gli obiettivi del mandato.

La forza quindi deve essere utilizzata in maniera proporzionale e limitata all'effetto desiderato in modo da evitare un'escalation della violenza che potrebbe avere gravi implicazioni politiche.

2.2 Tipologie di operazione:

Le operazioni di *peacekeeping* si dividono in tre tipologie:

- Di prima generazione, ossia operazioni caratterizzate da funzioni militari quali cessate il fuoco e di mediazione tra le parti.
- Di seconda generazione, che si occupano della ricostruzione del tessuto sociale, delle strutture e delle istituzioni, più semplicemente denominato come *peace building*
- Di terza generazione se derivano dal capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, ovvero, il peace enforcement nel quale il consiglio di sicurezza prevede l'utilizzo della forza in una situazione di sicurezza collettiva.

È doveroso specificare al fine di comprendere meglio, che il capitolo VII della carta delle Nazioni Unite pone le basi per la partecipazione militare di stati non membri della UE o NATO, sviluppa così la possibilità di creare una coalizione operativa.

2.3 Collaborazione tra UE e Nazioni Unite e ONU

L'unione europea nella PSDC, opera in base al diritto internazionale e coopera con le Nazioni Unite in campo di difesa e sicurezza internazionale.

Esistono dunque sia operazioni europee che operazioni, inizialmente di competenza della UE ma che poi vengono coadiuvate da operazioni delle Nazioni Unite, molto spesso le operazioni europee hanno un mandato dalle Nazioni Unite al fine di supportare e garantire la sicurezza del personale ONU.

Il capitolo VIII della Carta delle Nazioni unite designa la materia dei rapporti tra queste organizzazioni e le organizzazioni regionali, vediamo che nel 'art 52¹⁰ della carta si attribuisce la competenza agli accordi internazionali a operare al fine di giungere a una soluzione pacifica.

L'articolo seguente il 53¹¹ conferisce al Consiglio di sicurezza il potere di utilizzare tali strumenti per compiere azioni coercitive, nella prima parte infatti è dato che “(...) No enforcement action shall be taken under regional arrangements or by regional agencies without the authorization of the security council (..)”

Un'altro articolo rilevante è il 103¹² della carta, che delega maggiore importanza agli accordi presi tra stati e Nazioni Unite piuttosto che accordi con organizzazioni regionali, in sostanza alla luce di quanto detto è possibile affermare che qualunque

¹⁰ Art 52 carta delle Nazioni Unite: “I Membri delle Nazioni Unite che partecipino a tali accordi od organizzazioni devono fare ogni sforzo per giungere ad una soluzione pacifica delle controversie di carattere locale mediante tali accordi od organizzazioni regionali prima di deferirle al Consiglio di Sicurezza”

¹¹ Art 53 carta delle Nazioni Unite: “I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite.

Art 103 : “Le disposizioni della carta prevalgono su accordi internazionali dei membri se c'è contrasto.”

¹²

azione di tipo coercitivo deve avere l'autorizzazione e il continuo controllo da parte del consiglio di sicurezza delle nazioni unite.

La decisione di intraprendere operazioni *peace-keeping* deve essere presa all'unanimità del consiglio affari generali su proposta di uno stato membro o dell'alto rappresentante per la PSDE; successivamente come è stato precedentemente detto serve l'autorizzazione del consiglio di sicurezza affinché si dispieghino le forze, serve inoltre il consenso del governo dello stato in questione, qualora il consiglio non ne chieda autorizzazione è perché si tratta di operazioni di *peace enforcement*.

Quando si è in presenza di conflitti di lungo periodo la collaborazione tra UE e NU l'operazione si coordina mediante il programma di sviluppo delle nazioni unite UNDP che ha l'obiettivo di far fronte a deficit di tipo politico economico e socio ambientale. La collaborazione tra UE e NATO è disciplinata dagli accordi di *Berlin plus* del 2003, tali accordi prevedono che l'UE possa operare in missioni di carattere militare ricorrendo agli assetti dell'organizzazione atlantica. Nello specifico quando l'UE e NATO impiegano le proprie capacità sullo stesso territorio le due organizzazioni sfruttano diverse competenze rendendole complementari al fine di risolvere ogni tipo di controversia. Recentemente il 10 luglio del 2018 l'Unione Europea e la NATO hanno firmato una nuova dichiarazione congiunta che illustra la visione condivisa di come le due organizzazioni combatteranno insieme le

minacce alla sicurezza comune, esse concerteranno la cooperazione in mobilità militare, *cyber* sicurezza, minacce ibride, lotta al terrorismo.

CAPITOLO III: L'UCRAINA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

3.1 Il primo tentativo dell'Ucraina di far parte dell'Unione Europea

Gli avvenimenti più contemporanei che hanno messo in luce le capacità di mediazione europea in campo di politica estera, sono la crisi ucraina e la conseguente crisi in Crimea iniziata nel 2013.

La crisi si originò con delle manifestazioni avvenute nella città di Kiev, precisamente nella notte del 21 novembre 2013, la causa delle manifestazioni era dovuta dalla sospensione da parte del governo ucraino di un accordo tra ucraina e

Unione Europea, questo accordo prevedeva sostanzialmente la realizzazione di un'area approfondita e globale di libero scambio anche chiamata DCFTA.

L'avvio dell'accordo commerciale si ebbe il 30 marzo 2012, unica clausola imposta all'ucraina fu quella di rispettare i valori comuni nonché alcune questioni importanti in materia di democrazia e sullo stato di diritto, così il presidente Viktor Janukovyc fu egli stesso ad impegnarsi a adottare alcune leggi che rispettassero le prerogative europee.

I negoziati proseguirono fino a che nell'agosto del 2013 la Russia cambiò le proprie regole doganali sulle importazioni ucraine, nasce così la colluttazione commerciale con l'ucraina, inesorabilmente il governo ucraino fu costretto a sospendere le negoziazioni con l'UE creando così un grande malcontento popolare, con la conseguenza della scesa in piazza di un movimento studentesco universitario che finse da apri pista per numerose rivolte che proseguirono ininterrottamente fino al febbraio 2014 dove il presidente venne destituito dal parlamento e sostituito prima da Oleksandr Turcynov e poi da Petro Poroshenko, il quale aveva come obiettivo il riallacciamento dei rapporti con l'Europa, in effetti portò a termine i suoi piani siglando l'accordo di associazione tra UE e ucraina il 27 giugno 2014 ma l'accordo entrerà in vigore solo nel 2017.

È necessario in questo ultimo capitolo dell'elaborato capire chi erano gli attori delle risoluzioni ovvero chi scendeva in piazza aveva un'ideologia filo-europeista univoca o vi erano anche persone con pareri discordanti e affini a quelli Russi?

Ebbene sì oltre, ai numerosissimi morti circa tremila, questa rivolta aveva messo in luce le due fazioni presenti all'interno del paese ovvero i filouropeisti ad ovest e i filorussi a est. Il 2 novembre 2013 i filorussi festeggiarono le elezioni avvenute nelle regioni di Donetsk e Luhans'k, che non vennero mai riconosciute da Kiev né tantomeno dall'unione europea che provvide insieme all'Usa un'azione sanzionatoria creando così una tensione internazionale creando manifestazioni pro-russe in molte città ucraine.

Contemporaneamente in Crimea penisola appartenente all'egemonia russa si tenne un referendum consultivo sulla riunificazione russa avendo come risultato l'arrogazione da parte del 96% dei votanti. La crisi della Crimea si originò già dalle insurrezioni di Maidan dove la federazione russa iniziò a disporre di una serie di esercitazioni nella flotta del mar nero nella zona della base di Sebastianopoli disponendo così le truppe al confine, i cittadini russofoni dopo di che invasero il parlamento della Crimea in prima istanza il governo Russo negò il suo intervento nel collegare tali individui ai membri dell'esercito o delle forze di polizia russe ma il primo marzo la Russia con autorizzazione unanime dell'alta camera del parlamento intervenne con l'uso della forza su territorio ucraino. L'esercito russo così invase la Crimea, l'unione europea come già detto reagì condannando l'azione russa in territori ucraini e sospese i negoziati sugli accordi commerciali e sospendendo i preparativi di Sochi.

3.2 La risposta Russa e l'annessione della Crimea

Il 17 marzo la Russia annesse la Crimea, la controparte filo-europeista e l'Europa stessa considero illegittimo il referendum perché non rispettava la costituzione ucraina e contrario al diritto internazionale, intanto l'UE e l'ucraina stipulavano l'accordo di associazione economia e commerciale.

Le tensioni tuttavia non finirono di cessare nonostante la richiesta di negoziati di pace, tuttavia si arrivò al settembre 2014 dove si ebbe una tregua decisa di comune accordo attraverso le operazioni di *peace keeping* nella zona orientale e la

successiva sanzione fatta dall'Europa alla federazione russa di cui parleremo nel prossimo capitolo.¹³

3.3 Il procedimento sanzionatorio della UE nei confronti della Russia:

Premessa importante da fare in questo paragrafo per capire su quali fondamenti giuridici l'Europa si sia basata per il processo sanzionatorio verso la Russia, è l'analisi dell'articolo 215 TFUE, attraverso questo articolo capiamo come l'Europa abbia attuato delle misure restrittive nei confronti della crisi ucraina.

Scendendo nel dettaglio pare che l'11 ottobre 2014 il consiglio europeo ha deciso misure restrittive nei confronti di 185 persone e 48 entità a motivo del loro ruolo ne

¹³ Per approfondimenti:
G. COLONNA. "Tra Russia e occidente. Un'identità contesa", Edilibri, Milano, 2014.

sostenere attivamente azioni e attuare politiche che compromettono o minacciano l'integrità territoriale la sovranità e l'indipendenza dell'ucraina.

Tra le persone aggiunte all'elenco sanzionatorio ci sono figure di spicco come giudici pubblici ministeri e agenti di sicurezza responsabili dell'attuazione del diritto russo in Crimea e a Sebastianopoli illegalmente annesse.

Le persone suddette sono state soggette a congelamento di beni compreso il divieto di mettere fondi a loro disposizione e a un divieto di viaggio che impedisce loro di entrare o transitare nell'ue. le misure restrittive individuali sono state applicate per la prima volta il 17 marzo 2014 in risposta alle azioni ingiustificate.

Scendiamo ora più nel dettaglio riguardo alle misure restrittive adottate

Ce ne sono di diversi tipi: misure diplomatiche misure individuali come già accennato sopra restrizioni economiche.

Le misure diplomatiche restrittive consistevano nella decisione dell'UE di annullare il vertice del 2014 tra UE e Russia riferimento a Sochi g8¹⁴, e quindi l'amara conseguenza della sospensione dei negoziati relativi alla adesione russa., le misure individuali sono già state delineate a grandi linee e si riferiscono a congelamento dei beni e al divieto di viaggio prorogato sino al 15 marzo del 2022

¹⁴ SOCHI G8: Il Gruppo degli 8, di solito abbreviato in G8, è stato un forum politico tenutosi dal 1997 al 2014, che riuniva gli otto governi nazionali di Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti d'America più i rappresentanti dell'Unione europea. Poi annullato per la guerra in Crimea e mutato in G7, con l'esclusione della Russia.

Un'altra misura restrittiva è l'appropriazione indebita di fondi ucraini anche oro soggetti di proroga sino al 6 marzo 2022.

Per quanto riguarda le restrizioni sulle relazioni con la Crimea e Sebastianopoli vediamo il divieto di importazione, le restrizioni sugli scambi e gli investimenti, il divieto di prestazione di servizi turistici e infine il divieto di esportazione prorogate tutte sino al 23 giugno 2022.

Le sanzioni economiche riguardanti gli scambi con la Russia in settori economici specifici riguardano

- Limitato accesso ai mercati dei capitali primari e secondare dell'UE
- Divieto di esportazioni a duplice uso
- Limitato accesso russo ai determinati servizi tecnologie sensibili.

Inoltre, come ultimo provvedimento l'unione europea ha deciso di procedere verso una linea sanzionatoria anche nella cooperazione economica, di fatto alla BEI¹⁵ è stato richiesto di sospendere la firma di nuove operazioni di finanziamento nella federazione Russa e gli stati membri hanno pronunciato nella sede del consiglio di amministrazione della banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo di sospendere qualsiasi nuova operazione di finanziamento.

CONCLUSIONE

¹⁵ BEI: Banca Europea per gli investimenti

Il punto centrale dell'elaborato abbiamo visto essere la PESC, è possibile a questo punto far luce su quali sono le strategie che l'Europa tende attuare nell'ottica futura per quanto concerne la pace e la sicurezza comune.

La strategia prevista è una strategia che mira alla promozione della pace e della sicurezza attraverso un rafforzamento del sistema militare e tecnologico nella NATO e negli stati membri, e il mantenimento dello spirito di complementarità.

Ovviamente le due istituzioni si prefiggono l'obiettivo di incentivare la pace preventiva affinché si intervenga prima del conflitto perché come è stato più volte ribadito nell'elaborato prevenire una controversia è meglio che curarla.

Prerogativa importante riguardo l'ucraina da parte dell'Europa appartiene alla sicurezza energetica, ovvero l'Europa da una parte si impegna investire in energie alternative così da non dipendere solamente dalle fonti attinte dall'Ucraina e dalla Russia, ma d'altra parte con l'ucraina mira ad estere la rete distributiva.

Proprio su questo ultimo punto la rete distributiva di recente la Russia ha costruito un gas dotto verso la Germania per una maggiore efficienza rispetto al canale che deriva dalla Bielorussia , fin qui si direbbero rispettati gli obiettivi europei, salvo il fatto che la Russia pretenda il monopolio sul gasdotto e questo non conviene con il principio europeo della discriminazione delle reti , ovviamente la Russia in questo momento potrebbe incorrere in nuovo processo sanzionatorio visto che ha chiuso i rubinetti creando così un inasprimento del prezzo del gas, l'unica soluzione possibile per non cedere a questo velato ricatto è attingere l'energia dalla Norvegia

o direttamente dagli USA , come d'altronde sta accadendo ora con la guerra in Ucraina, tutto ciò ha causato un aumento del prezzo del gas e dei carburanti incidendo di fatto sulle tasche degli europei, per risolvere questa aspra guerra l'unica soluzione è una soluzione diplomatica che purtroppo tarda ad arrivare per via del volere russo che ha come obiettivo l'annessione dell'ucraina per tenere sotto controllo il mercato dell'energia.

Pur troppo in questo caso la diplomazia non è bastata per cessare il fuoco se si continuerà su questa linea di guerra e se la Russia dovesse attaccare in qualche modo i paesi europei non si potrà fare a meno di un conflitto vero e proprio, generando in questa maniera il fallimento della democrazia e della diplomazia delle parti.

Come si è visto il caso di studio preso in esame non può essere valutato e considerato in modo esaustivo poiché sono fenomeni attuali e ancora in atto che subiscono cambiamenti via via sempre più complessi, quel che è certo è che sono fenomeni internazionali interessanti in quanto forniscono un esempio reale dell'evoluzione internazionale e forniscono all'Europa numerosi banchi di prova per affermarsi in un contesto internazionale.

BIBLIOGRAFIA

-BARTOLONI. E.” *Politica estera e azione estera dell’Unione Europea*”,
Editoriale scientifica, Napoli, 2012.

-CANTONE S; MOSCATELLI O.” *Ucraina anatomia di un terremoto*”,

Goware, Firenze,2014.

-CELLAMARE G. "*Le operazioni di peacekeeping delle organizzazioni regionali*", Cacucci editore, Bari, 2015.

-COLONNA G, "*Tra Russia e occidente. Un' identità contesa*", Edilibri, Milano, 2014.

-NAERT, "*International Law Aspects of the EU's Security and Defence Policy, with a Particoular Focus on the Law of Armed Conflict and Human Rights, Antwerp*", 2010.

-GRADILONE "*La politica estera dell'unione europea inquadramento giuridico e prassi applicativa*", Torino,2014.

-LANG A. MARIANI M. "*La politica estera dell'Unione Europea*", Giappichelli editore, Torino, 2014.

-SAULLE M. "*Il Trattato di Maastricht*", edizioni scientifiche italiane, Roma,1995.

-RONZITTI N. *"Diritto internazionale dei conflitti armati"*, Rubbettino Torino,2001.

-RONZITTI N. *"Le forze di pace dell'Unione Europea"*, Rubbettino, Torino,2015.

-SCISO E. *"La crisi Ucraina e i problemi di sicurezza in Europa"*, Luiss University Press, Roma,2014.

CONTRIBUTI ONLINE:

-BINDI D'AMBROSIO. *"Il futuro dell'Unione Europea: storia funzionamento e retroscena dell'Unione Europea"*, in CADMUS,2005.

-BRIASCO *"I temi della PESC e della PESD all'interno del trattato di Lisbona, servizio affari internazionali"*, senato della repubblica, 2008.

-CHERILLO, *"I rapporti tra UE la NATO"*, in università degli studi di Napoli Federico II, 2009.

-DI CAMILLO, *"Politica europea di sicurezza e di difesa"*, elementi in istituto d'affari internazionale, 2009.

-DI CAMILLO, MIRANDA. *"L'unione europea e la politica di sicurezza di difesa comune"*, elementi in istituto d'affari internazionale, 2012.

-COMELLI PIROZZI. "La cooperazione tra unione Europea e la NATO", in istituto affari internazionali, 2011.

-GIANFRANCESCO E. "La politica estera e di sicurezza europea prima e dopo il trattato di Lisbona", in quaderni istituzionali, Roma, 2011.

-GIUSTI PENKOVA. "Quali scenari per la crisi Ucraina ?", in istituto per gli studi di politica internazionale, 2014.

-MAJOR MOELLING. Le capacità militari dell'unione europea alcune forze ma non ancora un esercito europeo, l'unione europea e la gestione della crisi: istituzioni e capacità, in istituto d'affari internazionali, 2010.

